



Lo Zappilografo

ISTITUTO TECNICO AGRARIO STATALE "D. ANZILOTTI" - PESCIA

BULLISMO E CYBERBULLISMO

A colloquio con la dott.ssa Alessandra Faranda Cordella
Il ricordo di un'esperienza giovanile e i consigli del questore di Lucca

L'intervista, a cura di Duccio Capecci, è stata suggerita dal prof. Pontari a seguito di un articolo apparso sul quotidiano "Il Tirreno" il 10 novembre 2021, e ha visto la collaborazione degli studenti della classe V A, coordinati dal prof. Ricci. Le risposte, fornite sotto forma di conversazione, sono state trascritte da Duccio Capecci e Guglielmo Menchetti.

Come sono iniziate le molestie? Come le ha vissute e come ha reagito ai primi segnali?

Le molestie sono iniziate in seconda media. Ero in questa classe che conoscevo da, appunto, un anno e mezzo, ma ad un certo momento hanno aggregato una classe proveniente da un altro quartiere per una questione relativa alle problematiche delle aule.

Quindi ci siamo trovati con questi ragazzi che venivano da un ambiente, diciamo, diverso da quello che vivevamo. Io ero una ragazza piuttosto silenziosa, riservata, molto affezionata ai libri; è facile capire che non ero nei giri giusti e mi sentivo un po' a parte, però senza che questa cosa mi facesse soffrire particolarmente. La solitudine non è mai stata una cosa che ho rifuggito, anche se mi piace molto la compagnia. In quell'occasione, in questo gruppetto

importante di ragazzi e ragazze, qualcuno era anche più grande di noi, perché era ripetente, e ha iniziato a prendermi in giro per questa mia conformazione (alta alta magra magra) e mi chiamavano giraffa. Questa cosa è andata avanti per un po' di tempo e io, all'inizio, non ne parlai con nessuno, perché ero convinta che sarebbe stata una cosa che, ignorandola, sarebbe prima o poi terminata.

Quanto ha contribuito la frase che le ha detto la professoressa riguardo alla lingua Swahili sul miglioramento del suo stato emotivo?

Nessun insegnante diede segno di aver compreso questo che stava accadendo, ad eccezione di una che non me ne parlò direttamente, ma mi chiamò una certa mattina e mi disse: "Alessandra, porta il diario". Io mi avvicinai alla cattedra con questo diario che ancora mi ricordo: giallo con il suo lucchettino. Per quanto non è che avessi cose particolari di cui raccontare, però era mio, e quindi ne ero molto gelosa. Lei mi fece un disegno a mano libera di una giraffa e sotto mi scrisse la parola Swahili per dire giraffa. La parola Swahili è "Zarafa" e lei mi scrisse che questo significava "la dolce". Da quel momento devo dire che la situazione è molto migliorata,

perché io sentivo che psicologicamente non ero più schiacciata dall'atteggiamento dei miei compagni e mi ha consentito di sostenere la mia forza interiore.

Dopo quanto tempo e per quali condizioni hanno smesso di perseguitarla? Solo per sua iniziativa o per altre cause? E cosa consiglierebbe ai ragazzi coinvolti, tanto nel ruolo di attore quanto di vittima, in episodi di bullismo?

Dopo l'episodio con la professoressa la cosa non si è interrotta, anzi, un gruppo di "bulletine" (perché è vero che il bullismo è praticato in maggioranza dai ragazzi, ma il bullismo è sempre esistito e l'hanno praticato anche spesso le donne), questo gruppetto di ragazze un po' diverse da me: più - diciamo - estroverse, un brutto giorno mi ha detto: "Ah vabbè allora quando esci ti facciamo vedere noi. Esci se hai coraggio!" e quindi io mi trovai in una situazione abbastanza imbarazzante, per cui traccheggiai, aspettando il momento giusto per uscire. Ero da sola, mi affacciavo ma le ragazze erano sempre fuori dal cancello. Ad un certo punto mi sono detta "qua tocca che esca", perché non è che c'erano i telefonini per cui si poteva telefonare alla mamma e dire "ah sono in ritardo". Pensai che i miei genitori si sarebbero preoccupati un po'. Torto collo, naso all'aria e sono uscita e all'esterno del cancello queste ragazze mi hanno guardato ondeggiando la testa e mi hanno detto "Ah, bel coraggio" e da lì diciamo che è finito tutto. Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che può capitare a tutti in determinati momenti storici di non far parte della maggioranza, cosa che talvolta aiuta la nascita di episodi di bullismo, ma si possono trovare delle risorse interiori nostre per cui queste cose che si subiscono, in una certa misura, ci aiutano a crescere e possono condizionarci per il futuro. Tanto è vero che poi ho fatto una scelta lavorativa importante che è stata quella di mettermi alla difesa dei più deboli e a favore di un mondo più giusto. Ecco, cosa ci dice anche questo? Che se ci capitano delle cose brutte da parte di nostri coetanei l'importante è parlarne con dei grandi, con degli adulti: possono essere i genitori, possono essere insegnanti; ognuno di noi è in grado di cogliere qual è l'insegnante un po' più attento, un po' più percettivo rispetto all'ordinarietà. Io ho avuto la fortuna di trovare nel mio percorso due o tre insegnanti importanti, che mi hanno fatto capire che la diversità è un valore aggiunto, non un limite. Spesso nella vita mi sono trovata tra le minoranze ma, forte del fatto che la diversità è un motivo di crescita e



anche di orgoglio, diciamo che l'ho sopportato con un altro spirito.

È possibile uscire dal vortice di bullismo da soli o si ha bisogno di aiuto in ogni caso?

È possibile uscire dal vortice del bullismo, un po' facendoci coraggio e un po' facendo riferimento a quelle persone che ci possono aiutare. Noi, come Polizia di Stato, cerchiamo di esserci anche all'interno delle scuole, a partire dalle scuole elementari fino alle superiori, proprio per questo, cioè per cercare di far comprendere che anche la legalità è un percorso che si può imparare da piccoli. Se tutti noi riusciamo a crescere sotto l'aspetto dell'educazione civica, del rispetto per l'altro, saranno sempre minori i casi di ragazzi che dovranno subire delle violenze psicologiche o, ancor peggio, fisiche.

Quindi si può uscirne sulla lunga distanza; è un discorso di sistema perché, più siamo evoluti, più siamo attenti, più abbiamo rispetto per l'altro, minori saranno gli eventi che fanno soffrire i nostri coetanei. Si tratta cioè di costruire un percorso all'interno del quale c'entrano anche tanto gli adulti, degli adulti che siano accudenti, che siano sapienti, che siano in grado di stare vicino ai ragazzi con empatia, che non vuol dire con buonismo, perché ci sono dei no che aiutano a crescere. Però ecco anche qui è la società adulta che deve costruire una parte di protezione, all'esterno della quale non si dovrebbe mai andare.

Purtroppo la tecnologia diventa talmente pervasiva da creare davvero dei drammi. Tutto quello che viene registrato, anche a livello di porno revenge, crea davvero dei danni psicologici importanti, e allora ci sono degli adulti che possono aiutare. È quello che cerchiamo di fare anche come Polizia di Stato (che è quello che dicevo prima): essere vicini nelle scuole,

insegnando a come usare la tecnologia senza che questa diventi dannosa, perché purtroppo ecco all'interno della tecnologia si nascondono delle insidie importanti e quello che noi cerchiamo di fare, con la sensibilizzazione nell'utilizzo della strumentazione tecnologica, vuol proprio aiutare a difenderti rispetto ai pericoli che ci sono. Dall'altra parte non si sa chi c'è, è pieno anche di persone malvagie che possono davvero farvi del male, e quindi è importante non condannare la tecnologia, ma utilizzarla in maniera consapevole, perché il bullismo cyber, quello che chiamiamo cyberbullismo, cioè quello che si muove in rete, è anche un bullismo forse ancora più insidioso e ancora più dannoso rispetto al classico bullismo, a cui purtroppo l'essere umano è abituato dal tempo dei tempi. Non ci sono stati momenti d'oro in cui c'è sempre stato il massimo rispetto del diverso, della persona magari un po' più delicata, magari più sensibile, che viene spesso preso a bersaglio. Non ci sono state età dell'oro: in realtà è un fenomeno che purtroppo ha colpito tanto e tanti. Se riusciamo a far crescere dei giovani forti interiormente questa è la miglior difesa che possiamo dar loro, insieme a un perimetro anche legale in cui possiamo dire; al di là di questo è un reato, perché ci sono delle situazioni che diventano dei veri e propri reati e rispetto a questi dobbiamo fare molta attenzione.

Cosa ha spinto quelle ragazze ad agire in quel modo nei suoi confronti? Quali sono i fattori principali che determinano il fenomeno del bullismo?

Di solito il bullo è un insicuro, quindi anche quelle ragazze probabilmente, venendo da un ambiente differente, insomma meno agiato rispetto a quello dove si sono trovate, hanno provato ad affermarsi

con la violenza. Quindi sostanzialmente i bulli sono delle persone che si sentono inferiori e cercano di affermare attraverso la violenza, o il disturbo delle persone, possibilmente le più miti, la loro fisicità. Quindi hanno uno scarso senso di appartenenza e lo vogliono invece costruire attraverso gruppi violenti. Di solito i bulli hanno sempre una piccola corte che gira loro intorno e rispetto alla quale si sentono dei re; è uno dei pochi momenti in cui ci sentono dei re, invece di pensare che forse lo studio li può fare crescere ed avanzare davvero. C'è da considerare anche le situazioni svantaggiate, perché c'è da dire che nel conflitto storico tra natura e cultura di cui parlano spesso i filosofi, cioè tra ambiente in cui si nasce e come si è, quello che sono le risorse interiori, la cultura fa tanto per modificare situazioni di partenza.

Quali sono, a suo avviso, i motivi della reticenza delle vittime di bullismo nel ricercare aiuto?

Sono sostanzialmente due: la paura che la situazione non abbia termine, anzi, se mal gestita possa amplificarsi; quindi, diventare ancora più frustrante e più dolorosa per la vittima e, siccome dobbiamo distinguere il contesto, ho prima raccontato che il bullismo si può realizzare in tanti modi. Nel caso, per esempio, di porno revenge, una delle ragioni che ti inducono a non parlarne è il fatto che ci si vergogna; ci si vergogna pensando di aver fatto delle cose brutte che i propri genitori magari non approverebbero, o anche delle cose fatte nei confronti di una persona a cui si voleva bene e che poi, invece, si è dimostrata diversa. Quindi due sono fondamentalmente le ragioni che spingono le vittime a non parlare, *la paura e vergogna*.

Consigli ai naviganti

A volte li chiamano "leoni da tastiera", ma della nobile fierezza del temibile felino in loro non v'è traccia. Altre volte "guerrieri da tastiera", ma, anche in questo caso, neanche l'ombra dell'intrepido eroismo a cui l'altisonante epiteto potrebbe far pensare. Alla stessa schiera di chi si siede davanti a uno schermo e, con un paio di messaggi assestati a effetto sulla rete, intimidisce, aggredisce o perseguita un'altra persona appartengono i cosiddetti bulli del web: i cyberbulli. Un esercito apparentemente silenzioso che, in realtà, fa molto rumore e soprattutto lascia traccia: sì, perché tutto quello che finisce in rete non scompare e da qualche parte finisce anche quando lo si ritiene cancellato per sempre. In altre parole: ogni comportamento è tracciabile e le tracce, si sa, portano in genere a chi le ha disseminate. Di seguire queste impronte virtuali si occupa la Polizia Postale che, soprattutto ai più giovani, raccomanda di prestare la massima attenzione in particolare quando si muovono sul terreno instabile dei social network. I cyberbulli, però, non si annidano solo lì: il fenomeno, spiega la stessa Polizia Postale, si manifesta attraverso ogni tipo di strumento elettronico, che si tratti di sms, di chat rooms, di foto, video, email, messaggi WhatsApp o siti internet. Insomma: tutto quello che, su un comune smartphone è a portata di clic. I dati in proposito sono impietosi: nel 2020, secondo un sondaggio compiuto a livello nazionale da Terres des Hommes e Scuola Zoo, il 42% del campione di 6.000 giovani intervistati ha subito una forma di violenza psicologica da parte dei coetanei e il 68% ha ammesso di aver assistito a fenomeni di bullismo o cyberbullismo. La pandemia da Covid-19, secondo le stesse fonti, ha inciso molto a causa delle restrizioni anti-contagio che hanno inevitabilmente incrementato l'impiego dei supporti elettronici anche da parte dei più giovani, talvolta giovanissimi: basta dare un'occhiata alle cronache degli ultimi due anni per accorgersi dell'aumento di casi di aggressioni online. Per inciso, nello



stesso periodo, stando ai dati la Polizia Postale, sono praticamente raddoppiati in generale i crimini informatici. Una ragione in più per prestare attenzione ad alcuni aspetti significativi del fenomeno: il cyberbullismo, infatti, amplifica a dismisura i già terribili effetti del bullismo. Qualche esempio? I comportamenti aggressivi possono colpire ovunque e le foto, i video o i messaggi usati come "armi" possono essere diffusi in tutto il mondo perché il web non conosce confini. Non solo: se lo spazio per i cyberbulli non è un problema, neppure il tempo lo è perché le minacce o le intimidazioni possono essere scagliate sulle vittime a qualsiasi ora del giorno o della notte. All'aggressore virtuale, poi, si possono aggiungere con estrema facilità altri complici che gli danno man forte, magari anch'essi schermati dall'anonimato di qualche improbabile profilo utente. L'effetto, alla fine, è quello del branco che, incoraggiato dall'illusione dell'invisibilità, anche dietro a uno schermo può seminare danni e paura. Le manifestazioni del cyberbullismo sono quindi molteplici e spesso si legano ad altri fenomeni tristemente in crescita su internet. Uno su tutti: le sfide online, le cosiddette "challenge" che inducono soprattutto bambini e adolescenti a "dimostrare il proprio coraggio" cimentandosi in competizioni che in certi casi sono veri e propri azzardi, talvolta con conseguenze tragiche. Anche in questo caso, basta una rapida ricognizione dei fatti di cronaca degli ultimi mesi per trovare fin troppe conferme. Da qui la necessità di arginare il fenomeno per debellarlo. Per centrare l'obiettivo, però, ci vuole la collaborazione di tutti e il coraggio di segnalare e denunciare i comportamenti scorretti o lesivi, siano essi nel mondo tangibile o in quello virtuale. Con un'accortezza in più quando ci si muove sul web che, solo se ben usato, sa essere una vera miniera di risorse di cui far tesoro.

Prof. Dario Alessandro Pagli

Riflessioni sul bullismo

Spesso il cosiddetto bullo (ovvero la persona che bullizza) è una persona fragile internamente con una vita difficile, quindi sfoga tutta la sua rabbia sugli altri.

Purtroppo alle medie ho assistito a un atto di cyberbullismo, ovvero il cosiddetto "bullismo online".

A una mia compagna di classe venivano inviate offese e minacce pesanti su un'applicazione dove il mittente del messaggio rimaneva anonimo.

Dopo circa un mese, con l'aiuto della Polizia Postale fortunatamente si è risolto tutto.

ANDREA PASTORI I G

Oggi, sfortunatamente o fortunatamente, si sente parlare molto di bullismo, principalmente tra ragazzi. Ho scritto "sfortunatamente" nel senso che è ancora molto brutto sentire che ragazzi vengono bullizzati dai propri coetanei, ma, fino a un paio di anni fa, molti non parlavano di questo fenomeno.

Oggi inoltre si sente parlare di cyberbullismo. Il cyberbullismo è una forma di bullismo: chi bullizza tramite internet può farlo in diversi modi: mandare messaggi violenti e ben mirati, modificare foto, invadere la privacy, escludere la vittima dalla chat e isolarla.

Secondo me è molto difficile eliminare questi atti di bullismo: credo infatti che ci sarà sempre chi cercherà la propria felicità nell'infelicità degli altri; penso a quanto sia brutta la mentalità umana; chissà come vivrà i fenomeni di bullismo la generazione dopo la nostra, se la situazione migliorerà o peggiorerà.

BIANCA RUZZI I G

Penso che tutte quelle persone che compiono atti di bullismo non pensino alle conseguenze o come potrebbe sentirsi quella persona presa di mira; questi "bulli" non si chiedono mai come si sentirebbero se subissero le stesse azioni di prepotenza, perché per loro è solo un divertimento contro una persona più piccola o più debole, che non riesce a ribellarsi e difendersi.

Io per fortuna non ho mai subito e fatto atti di bullismo però, purtroppo, sono stato spettatore. Con dei miei compagni abbiamo provato a fermare un bullo che metteva in pratica una continua tortura nei confronti di un ragazzino: ogni giorno gli prendeva la merenda, lo spingeva a terra o lo offendeva e umiliava davanti a tutti. A me e ai miei amici questo ha dato molto fastidio e quindi, un giorno, siamo andati da una professoressa e le abbiamo raccontato tutto.

Credo che abbiamo fatto la cosa giusta.

Andare da una professoressa o professore è meglio che abbassarsi al livello del bullo, cioè offendere o picchiare.

DANIELE MARCHINI I G

Il bullismo cambia le giornate scolastiche, e non solo quelle, del bullizzato. Il bullo può essere una persona "amica" del bullizzato, che lo tratta in un modo che lo fa star male. Il bullizzato non prende gli atti del presunto amico come uno scherzo, ma come un'oppressione. Quindi lo "scherzo" prosegue e la vittima continua a non dire niente. Inoltre l'atteggiamento di prepotenza può estendersi da una sola persona a un gruppo intero, fino a diventare una vera tortura: può consistere in prese in giro sul fisico, sulla famiglia, o in continui dispetti che si ripetono ogni giorno più frequentemente. Quando il ragazzo o la ragazza bullizzati cercano di reagire dicendo di essere stanchi di questo comportamento, loro si giustificano con questa semplice frase: "Dai, ma stavamo solo scherzando, sei proprio antipatico!". Dopo queste parole i bulli addirittura peggiorano il loro comportamento con la vittima, magari sostenendo proprio che non sappia stare allo scherzo. L'unico modo che la vittima ha per uscire da questa situazione è rivolgersi ai docenti e ai genitori, che prenderanno i provvedimenti necessari. Il bullismo è una 'bestia' che da soli non possiamo sconfiggere, ma con l'aiuto degli adulti è possibile.

FRANCESCO VETTORI I G

Purtroppo ancora oggi, si compiono gesti di bullismo contro ragazzi che vengono considerati più "deboli". Ma chi sei tu per dire che quel ragazzo è meno forte e meno capace di te?

Sono degli atti che si ripetono nel tempo e che portano pian piano a far allontanare la vittima da tutti, anche dalle persone più care. Molti non hanno la forza di reagire e continuano a subire ininterrottamente le offese, non ne parlano con nessuno e a volte compiono gesti contro se stessi. Vorrei dire al bullo: "Pensi di essere forte solo perché deridi gli altri; invece, sei soltanto

un debole che ha bisogno della sua "truppa" per sentirsi importante e al centro dell'attenzione, da solo non sei nessuno".

Fortunatamente, fino ad oggi non sono stata colpita personalmente da questo fenomeno, ma mi è capitato di assistervi, attraverso una mia amica, quando frequentavo le scuole medie...

Questi argomenti devono essere affrontati a scuola proprio perché ragionando insieme ai professori, i ragazzi hanno la possibilità di capire effettivamente i danni che possono essere causati da questi episodi di bullismo ed imparare a riflettere prima di agire con superficialità.

IRENE VOLPE I G

Il bullismo può portare la vittima alla solitudine. Inizi a sentirti solo, senza qualcuno che ti aiuti, che ti dia conforto o una mano, ed è per questo che molte volte gli episodi di bullismo non vengono denunciati, perché i ragazzi che li subiscono perdono fiducia negli altri; tutto d'un tratto si sono ritrovati soli, senza nessuno che li aiuti, questo li porta a chiudersi in se stessi a non fidarsi con chi magari potrebbe aiutarli. La perdita di fiducia in se stessi penso sia una delle conseguenze peggiori a cui porta il bullismo, ancora più grave rispetto alle altre; le vittime iniziano a pensare che nessuno possa aiutarle, perché tanto non interessa a nessuno aiutare qualcuno di sbagliato, di inutile come loro.

Una delle cose migliori da fare è quella di andare da qualcuno che reputiamo affidabile, aprirsi con lui nonostante si abbia paura, spiegargli la situazione per farti aiutare a risolverla.

MARTA LABBATE I G

Ho conosciuto il bullismo alle scuole elementari e medie. Le prime volte che mi hanno offeso me ne fregavo altamente, ma dopo le offese sono aumentate; davanti a loro sorridevo per non far vedere la mia tristezza, ma dentro di me volevo piangere. Allora andavo al bagno e piangevo per buttare fuori la mia tensione.

Quando rientravo in classe chissà che faccia avevo. Non avevo il coraggio di dire niente ai miei genitori di cosa era successo a scuola, ma mia madre ha capito che qualcosa era successo, così le ho raccontato tutto. Lei allora è andata a scuola a parlare con la maestra, che ha fatto smettere i bulli.

I primi giorni di medie tutto è andato bene, finché alcuni compagni hanno iniziato a offendermi. Avevo già vissuto questa situazione, quindi non davo loro corda; però insistevano e io sentivo dentro di me un forte dolore, quello che avevo già provato alle elementari; provai a sopportarlo e continuai così fino alla fine delle medie.

Il mio consiglio è che se qualcuno vi offende non dovete tenere tutto dentro di voi: parlate con un adulto (un vostro parente, la maestra, la professoressa) perché vi può aiutare a risolvere i problemi; se io non mi fossi confidato con mia madre, come avrei fatto?

ALBERT SHESHI II A

Il bullismo viene esercitato da persone apparentemente forti e sicure verso persone reputate deboli, ma, poi, deboli sotto quale aspetto? Forse perché sono i nuovi della classe, o sono persone timide ed insicure, forse perché reputati "secchioni", o perché sono stranieri o per il colore della pelle, non lo so, non capirò mai cosa spinge qualcuno a prevaricare e vittimizzare continuamente un'altra persona. Anzi credo che i bulli compiano determinate azioni per cercare di dimostrare di essere i più forti, quando in realtà si sentono deboli, oppure perché, essendo in gruppo, si sentono più protetti; spesso vogliono dimostrare un qualcosa agli altri e a se stessi; ciò che non sanno è il danno che infliggono agli altri. Chi subisce atti di bullismo difficilmente reagisce e, se lo fa, spesso agisce nel modo sbagliato. Succede infatti, a volte, che si reagisca al dolore aggiungendo altro dolore, oppure con rabbia, ma credo che il modo migliore per gestire la situazione sia parlarne con qualcuno di cui ci fidiamo ciecamente, che ci aiuti ad uscire da questo momento buio. Ci vuole davvero una gran forza per riuscirci, specialmente nell'età adolescenziale; infatti il danno psicologico provocato dal bullismo porta i giovani a dubitare di loro stessi e a sentirsi sbagliati. Tuttavia penso che il bullismo possa aiutarti anche a crescere: non dico che sia un'esperienza positiva, ma che una volta usciti si è più consapevoli e sicuri di ciò che ci circonda.

BENEDETTA PIATTELLI II A

Ho assistito alla visione di un film intitolato Un sogno per domani che racconta la vita di una famiglia sconvolta dal bullismo che subisce il figlio. Purtroppo il film non ha un lieto fine, ma è proprio questo l'aspetto che

fa riflettere, perché spesso al cinema tutto si risolve per il meglio, ma questo non succede sempre nella vita reale. Anche Anna Oliviero Ferraris, psicopedagogista, racconta nel suo libro *Non solo amore* la storia di tre bambini norvegesi che, nel 1982, si suicidarono a causa degli attacchi violenti di alcuni loro coetanei; lo psicologo Dan Olweus in questa occasione si fece promotore di una serie di ricerche "sul campo" in vari paesi tra cui l'Italia.

ELISABETTA BUCCOLINI II A

Il bullismo è un fenomeno che dipende anche dalla mancata educazione. Tutti gli esseri umani sono diversi tra loro, sia nel modo di pensare, che nella conformazione fisica. Spesso si sente la frase "sono diverso/a da lui/lei o loro", ed è vero, però una cosa in comune che tutti dal punto di vista morale dovrebbero avere, è il rispetto, che deve essere insegnato, innanzitutto, dai genitori.

Le persone deboli e sensibili sono quelle maggiormente colpite: la vittima di un singolo bullo ripone nel suo cuore una piccola speranza di non essere lei quella "sbagliata", però quando è un intero gruppo che le dice la stessa cosa, può convincerla che è davvero una persona "sbagliata".

FRANCESCO DI MARCO II A

Riesco a comprendere un bullo, perché il più delle volte quello che fa è lo specchio di quello che vive ogni giorno, perché vuole sfogare la sua angoscia, la sua rabbia. In questo caso sono sempre stato dell'idea che invece di accusarlo e punirlo, vada compreso, fargli capire perché ha sbagliato, dialogare con lui ed invitarlo ad esporre i suoi problemi, invece che tenerli repressi e sfogarsi su cose o persone. Mentre per il branco il discorso cambia; loro vanno puniti e rimessi in riga, senza se e senza ma. Di solito quando fanno comunella è per il gusto di vedere qualcuno soffrire.

FRANCESCO DUCCHINI II A

Di solito il bullo è una persona che non riesce a convivere con i propri sentimenti e cerca qualunque modo per sfogarsi, portando la vittima al limite, fino a spingerlo al suicidio. È successo in un paesino vicino al mio, dove un ragazzo, che veniva bullizzato sui social con offese riguardanti le sue tendenze sessuali e il suo fisico, si è gettato da una finestra. Per evitare che succedano simili episodi, le persone vicine alle vittime, innanzitutto i familiari, dovrebbero parlarci e capirci.

MARCO BAGNI II A

Nel corso di questi anni a scuola ci hanno fatto vedere molti video riguardanti il bullismo, dove di solito c'è uno studente che viene bullizzato da compagni stessi: ad esempio il video con protagonista "Gaytano", un ragazzo di nome Gaetano che viene sempre preso in giro. La vittima soffre, e alcune volte pensa addirittura al suicidio.

Queste cose a scuola non devono mai succedere, anche se è poco probabile che gli atti di bullismo scompaiano.

TOMMASO BRIZZI II A

Posso affermare di aver subito atti di bullismo quando ero solo un bambino, quando avevo otto o dieci anni.

Nella classe dove andavo io, erano presenti alcuni miei compagni che mi prendevano in giro quando mi arrabbiavo per "scherzi" che in realtà scherzi non erano, oppure scherzavano sui miei stati d'animo. In quella situazione dovevo farmi forza per reagire, anche se ho avuto sempre l'appoggio della mia famiglia e della scuola.

Il bullismo è un'esperienza che i bambini, ma anche gli adolescenti, non dovrebbero fare ed è una questione che deve essere affrontata. I bulli sono in realtà dei deboli, dei perdenti.

TOMMASO CLAMOR II A



Il cyberbullismo è reato?



A cura della prof.ssa Chiara di Vita, con la collaborazione degli studenti della classe II A
 Francesco Di Marco, Francesco Ducchini, Reika Nestola, Michele Pacini, Benedetta Piattelli

Un nuovo arrivo

Siamo in una qualunque classe seconda, di un istituto tecnico qualunque, collocata in una qualunque città d'Italia.

Nel gruppo whatsapp creato dalla classe all'inizio dell'anno scolastico, con il buon proposito di scambiarsi il materiale delle lezioni, le informazioni sulle verifiche e le interrogazioni di quel lungo anno, improvvisamente la tranquillità apparente delle prime settimane si incrina ... tutto nasce da uno screzio ... qualunque ... come possono crearsene mille in un gruppo di adolescenti che frequentano la stessa classe.

La motivazione non è importante, ma diamola ugualmente. Francesco, timido e riservato, nuovo acquisto del gruppo, si è immolato come volontario per l'interrogazione di matematica del lunedì. Il lunedì mattina arriva, il professore di matematica pure, ma Francesco non si presenta. Il prof. di matematica lo sostituisce quindi all'interrogazione con Simone che era stato lasciato in panchina. Simone è il simpatico ripetente sedicenne, ben integrato e ben voluto da tutti perché sempre con la battuta pronta. Simone prende tre all'interrogazione, ma non è colpa sua, non doveva essere interrogato: la colpa è di Francesco che non si è presentato. In classe inizia a serpeggiare un crescente malcontento che si riversa contro l'assente ingiustificato.

Simone non perde tempo e, tornato a casa, sul gruppo WA tagga Francesco sull'aggettivo: traditore. Francesco non reagisce. Simone insiste per provocarlo, chiedendo spiegazioni e alcuni (fortunatamente pochi) dei compagni, visto il silenzio di Francesco, iniziano a sostenere Simone scrivendo sulla chat parole come infame, vigliacco... il resto del gruppo tace o azzarda un timido "basta ragazzi". Simone è proprio tanto arrabbiato e quello stesso giorno pubblica sulla sua pagina Instagram un



post in cui tagga il compagno Francesco sulla scritta "infame - traditore" sovrapponendolo all'immagine di un uomo pugnalato alle spalle.

Francesco risponde di essere a casa raffreddato, ma oramai è tardi. Qualcuno trova una sua foto sui social, la estrae, la invia sul gruppo, non prima di averla modificata con l'aggiunta, realizzata ad arte, della seguente scritta: "infamoneeeee". Luca, che assiste divertito nella chat allo sfottò, trova simpatica la fotografia ritoccata di Francesco e la invia a un amico di un'altra classe con tanto di prequel, il quale, a sua volta, pensa sia divertente condividere l'immagine nel suo gruppo WA di scuola.

Trascorsi giorni, settimane e mesi di scherno, di battutine, allusioni e offese che da scuola si trasferiscono sul gruppo WA ogni pomeriggio, Francesco prova a dire basta. Simone risponde "e basta sia", e, in qualità di amministratore della chat WA, lo estromette dal gruppo.

Una storia come tante

Una storia come tante, che ognuno di noi forse ha vissuto, anche se non da vittima, almeno una volta nella vita, forse da semplice spettatore.

Senza dubbio l'episodio di fantasia sopra riportato identifica un tipico caso di cyberbullismo. I requisiti ci sono tutti: una condotta vessatoria e continua perpetrata direttamente nel mondo digitale, attraverso l'invio di messaggi offensivi e di immagini tendenti a ridicolizzare la vittima.

Ci sono comportamenti aggressivi attuati con consapevolezza e intenzionalmente. C'è asimmetria di potere: un'interazione fondata sul disequilibrio, sulla disuguaglianza di forza; il bullo (Simone) è più forte, sostenuto dal gruppo, la vittima (Francesco) è isolata, incapace di difendersi.

C'è contestualità sociale: gli episodi di bullismo avvengono alla presenza di terzi, spettatori o complici, con ruolo di rinforzo del comportamento del bullo.

Quindi sappiamo che siamo di fronte ad un episodio di cyberbullismo, ma, nei fatti, cosa può succedere a Simone e ai suoi compagni? Sono condotte passibili di sanzione civili e/o penali?

La risposta ovviamente è sì, eccome! Attenzione, non soltanto Simone che ha aperto la violenta discussione, ma, ovviamente, anche coloro che l'hanno poi alimentata aggiungendo offese e immagini per ridicolizzare la vittima; anche la condotta di chi è sempre rimasto passivamente ad assistere dall'esterno, azzardando quel timidissimo "basta ragazzi", pur se non direttamente responsabile di fronte alla legge italiana, merita un giudizio severo di condanna sul piano morale e civile.

Torniamo alla legge: le condotte passibili di sanzioni sono molteplici e variegate. Simone non si fa mancare proprio nulla.

Partiamo da una premessa: non esiste il reato di cyberbullismo. Per quanto il nostro ordinamento giuridico abbia predisposto misure di prevenzione e di repressione di condotte aggressive qualificabili come "cyberbullismo" con la recente legge n. 71/2017, gli illeciti civili e penali che si configurano in questo come in altri episodi, sono in realtà molteplici e diversi, oltre che di gravità diversamente graduata. Si va dal reato di violenza privata, punito dall'art. 610 del codice penale con la reclusione fino a 4 anni per i casi più gravi, sino al reato

di ingiuria e/o diffamazione aggravate. Dal reato di minaccia previsto dall'art. 612 del Codice penale, fino all'illecito penale di atti persecutori punito dall'art. 612 bis del C. p.

Insomma il quadro che si delinea è piuttosto complesso e articolato, e per avere qualche informazione in più è forse opportuno e utile approfondire nel dettaglio la storia raccontata poco sopra. Partiamo da Simone, analizziamo la sua posizione. Cosa sappiamo di lui?

Il bullo e la vittima: quali conseguenze?

Simone ha 16 anni, quindi assolutamente punibile penalmente secondo l'ordinamento giuridico italiano, anche se, come vedremo tra poco, può essere sufficiente aver compiuto i 14 anni di età per essere penalmente imputabile in Italia.

Le parole, non certo gentili, che Simone ha rivolto contro Francesco all'interno della chat di classe, configurano senza dubbio l'illecito di ingiuria ai sensi dell'art. 4 comma 1 d.lgs. n. 7/2016 secondo il quale «Soggiace alla sanzione pecuniaria civile da euro 100 a euro 8.000 (...) chi offende l'onore o il decoro di una persona presente, ovvero mediante comunicazione telegrafica, telefonica, informatica o telematica o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa...». Si parla di ingiuria quando gli insulti vengono formulati alla presenza della persona offesa e rivolte alla stessa.

Ma Simone non si è fermato alla chat di classe. Ha voluto esternare con decisione la sua rabbia anche sul suo profilo Instagram, e dando a Francesco, identificato con nome e cognome grazie al tag, del traditore/infame. Qualcuno potrebbe suggerire: ma quella è la sua pagina può amministrarla come meglio vuole. Eh no. Le cose non stanno proprio così. Il mondo dei social network rappresenta da sempre per la giurisprudenza italiana, un contesto complesso in cui muoversi al fine di tutelare i fondamentali diritti della persona garantiti anche dalla Costituzione: il diritto all'immagine, alla reputazione, alla privacy, alla libertà di manifestazione del pensiero, per citarne solo alcuni.

Ma i giudici italiani, dopo una lunga riflessione non priva di ostacoli e resistenze, che ha portato alla consapevolezza di quanto i social network possano costituire potenziali armi di distruzione dei diritti essenziali della persona, hanno finalmente concluso che non è possibile agire liberamente sul proprio profilo dal momento in cui si vanno a ledere la libertà o i diritti essenziali altrui. E anzi, l'aver utilizzato come strumento di diffusione di un'offesa un social network, costituisce circostanza aggravante cui consegue una pena più severa. E anche qui Simone, aggiunge alla sua collezione, una possibile pena alla reclusione compresa tra i 6 mesi e i tre anni, per il reato di diffamazione aggravata.

Infine Simone, dopo giorni, settimane e mesi di vessazioni, battute e aggressioni verbali contro Francesco, che integrano con ogni probabilità, ulteriori ipotesi di reato sulle quali non ci stiamo qui a soffermare, decide di estromettere Francesco dal gruppo della chat di classe e di bloccarlo.

Anche questa mossa, per quanto possa apparire un gesto innocuo privo di conseguenze, rappresenta un comportamento che può risultare penalmente rilevante. Vediamo come.

L'esclusione dai gruppi WhatsApp, soprattutto dal gruppo classe, è la forma forse più diffusa di cyberbullismo. Il 30% degli adolescenti viene intenzionalmente escluso da un gruppo WhatsApp. Il fenomeno è così frequente da essere qualificato come una condotta tipica denominata *exclusion*: consiste nell'escludere intenzionalmente un uten-



te da un gruppo costituito su un social network (es. gruppo di amici, chat, giochi interattivi, forum telematici) con l'obiettivo di provocargli un sentimento di emarginazione.

Lo stupido gesto, che si aggiunge alle continue vessazioni perpetrate a scuola, alle continue battute fatte alla presenza dei compagni tendenti a ridicolizzare Francesco, può giungere a perfezionare una forma ulteriore e più violenta di bullismo e cyberbullismo, il cyberstalking, più comunemente conosciuto nel Codice penale come reato di atti persecutori descritto dall'art. 612 bis.

Il reato è punito con la reclusione da un anno a sei anni e sei mesi, qualora dalla condotta persecutoria provochi alla vittima un grave stato di ansia o di paura. La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore.

Poniamo il caso che, per pura sfortuna, Francesco non sia poi così forte e sicuro di sé da sostenere il peso di tutto questa gratuita aggressione, di questo isolamento, di questa continua messa in ridicolo della propria persona, e gli eventi delle ultime settimane lo inducano a chiudersi in sé stesso, a manifestare attacchi di ansia, perdita del sonno, il rifiuto di continuare a frequentare la scuola... per Simone si mette davvero molto male. Rischia pure un'accusa per atti persecutori.

E i compagni?

Ma passiamo al resto dei compagni. Come facilmente intuibile dall'analisi compiuta nelle righe precedenti, anche chi non è del settore comprende facilmente che potrebbe scattare l'accusa di ingiuria punibile con una multa esemplare. Qualcuno potrebbe obiettare: sono minorenni, non rischiano nulla. Non funziona proprio così. Per la legge italiana una volta compiuti i 14 anni, se è dimostrabile che possiedi la piena capacità di intendere e di volere (cioè sei in grado di comprendere la gravità delle tue azioni), puoi assolutamente sostenere un processo penale anche se dinanzi al Tribunale dei Minori.

Luca, seppur minorenni, rischia qualcosina in più rispetto ai compagni.

Pur avendo assistito passivamente al massacro del compagno, ha deciso, forse ingenuamente, di farsi due risate con un amico e di condividere la foto scattata in classe a Francesco e modificata per renderla più simpatica.

Luca contribuisce ad integrare un'ulteriore ipotesi di illecito civile, che ci fornisce l'occasione per parlare e riflettere su un altro valore, assolutamente non trascurabile, messo a rischio nella vicenda:

quello della privacy. Diffondere via chat le immagini (o anche video) che ritraggono altre persone, senza il loro consenso, non è ammesso dalla legge, anche se la fotografia, poi indebitamente diffusa, è estratta dalla pagina Instagram del titolare.

L'immagine di ognuno di noi è tutelata dalla normativa, oramai un po' datata, ma attualissima quanto a efficacia e lungimiranza, sul diritto d'autore la legge n. 633 del 1941 che all'art. 96 vieta la diffusione del ritratto della persona, non espressamente autorizzato dall'avente diritto. A ciò va aggiunta la violazione della normativa sulla privacy di più recente introduzione, che equipara la riproduzione della propria immagine ad un dato personale.

Per chiarire: maneggiare una foto del nostro compagno di classe, del nostro amico o della nostra fidanzata senza il suo consenso, trasmettendola via whatsapp a degli estranei, equivale a scrivere il suo numero di cellulare sulla parete di un bagno pubblico. In entrambi i casi il proprietario dell'immagine, il nostro Francesco, o del numero di cellulare, hanno diritto di richiedere il risarcimento del danno patito in conseguenza dell'illecita diffusione del dato personale una volta venutone a conoscenza. E Francesco non ci metterà molto a dimostrare, in sede civile, che la pubblicazione della sua foto sulla chat di estranei gli ha provocato un profondo dolore ed un forte stato di ansia. Nessuno vorrebbe essere a questo punto nei panni dei genitori di Luca, costretti a sborsare, in sua vece, tanti ma tanti soldi per riparare la stupidata compiuta dal figlio.

Inoltre, se, come in questo caso, l'inoltro dell'immagine altrui è fatto allo scopo di screditare la reputazione di qualcuno, si rischia di commettere, ancora una volta, il reato di diffamazione aggravata, trattandosi di foto inviata a più di una persona.



In definitiva, se l'idea di Luca di tacere e assistere passivamente alle aggressioni verbali rivolte al compagno, non è stata felice, ancora meno felice e passibile di sanzione è la scelta di farsi due risate alle sue spalle assieme all'amico, che, imprevedibilmente, a sua volta, ha deciso di coinvolgere terzi estranei nella vicenda. Qualcuno potrebbe nuovamente obiettare: Francesco è così fragile e arreso che non troverà mai il coraggio e la forza per denunciare le oppressioni e far punire Simone & C. Forse, ma vi sono misure e iniziative di repressione di episodi di cyberbullismo o di bullismo che non richiedono necessariamente alla vittima di attivarsi direttamente. L'ultima normativa introdotta, la legge n. 71/2017, ha esteso, infatti, al cyberbullismo la procedura di ammonimento da parte del questore (il questore convoca il minore, insieme ad almeno un genitore o a chi esercita la responsabilità genitoriale) anche se

non c'è stata querela o non è stata presentata denuncia dalla persona offesa o da chi ne ha la tutela legale.

Cosa dire a questo punto di coloro che nella chat hanno preferito non schierarsi o reagire timidamente?

La legge consente loro di divenire la voce di colui che l'ha perduta pur non avendo mai gridato. Non intervenire con decisione equivale a divenire complici, quantomeno moralmente, dell'autore principale, ovvero il nostro Simone. È vero che la legge non riserva alcuna sanzione giuridica per chi assiste e non denuncia in questo caso, ma ciò non li sottrae ad un giudizio negativo sul loro operato, al disvalore sociale, altrettanto grave, attribuibile al loro silenzio. Un silenzio che pesa come un macigno.



Combattere il bullismo

Intervista con la dott.ssa Valentina Zambuto

A CURA DI ALICE ARCUCCI (III C), CATERINA CIONI (III B), GEMMA VANNINI (III B)



• Può descriverci il suo impegno contro il bullismo e i progetti che lei e il suo staff hanno realizzato in questi anni?

Io faccio parte da tanti anni del Laboratorio di Studi Longitudinali in Psicologia dello Sviluppo dell'Università di Firenze, cui fa capo la prof.ssa Ersilia Menesini, e della Cooperativa Sociale ONLUS EbiCo, spinoff dell'Università. Il nostro impegno contro il bullismo quindi segue due strade. Da un lato c'è la strada della Ricerca. Insieme ai colleghi dell'Università raccogliamo e analizziamo dati per conoscere sempre meglio questi fenomeni e tutti i meccanismi psicologici sottostanti. Siamo particolarmente interessati a individuare le azioni più efficaci per contrastarli. L'altra strada è quella degli interventi. Abbiamo deciso di fondare la Cooperativa Sociale EbiCo proprio per portare nel territorio i modelli di intervento che si sono dimostrati più efficaci. Insieme ai colleghi di EbiCo organizziamo incontri di formazione rivolti a docenti e genitori e realizziamo programmi antibullismo dedicati a bambini/e e ragazzi/e. In particolare, il NoTrap! (Noncadiamointrappola), è un programma di intervento per la fascia di età 11-18 anni, la cui efficacia è stata testata attraverso ripetute sperimentazioni, che hanno dimostrato una riduzione significativa dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo (circa il 30%), delle sofferenze delle vittime e complessivamente un miglioramento delle condizioni di benessere dei ragazzi e delle ragazze.

• In questi anni ha notato una maggiore consapevolezza e impegno delle scuole contro il bullismo?

Decisamente. Quando ho iniziato a occuparmi di bullismo, nel 2013, non era sempre facile trovare Scuole che volessero partecipare ai nostri progetti. I docenti spesso sottovalutavano il problema. Oggi invece ci troviamo talvolta in difficoltà a rispondere a tutte le richieste di intervento provenienti dalle Scuole. Docenti, studenti e studentesse sono sempre più sensibili a queste tematiche. Questa maggiore sensibilità è riscontrabile anche nell'opinione pubblica e nelle Istituzioni. Dal 2017 il Ministero dell'Istruzione ha invitato tutte le Scuole italiane a nominare uno o due docenti referenti per il bullismo e il cyberbullismo. Tali figure, spesso supportati da un vero e proprio team di docenti, si occupano di promuovere interventi di sensibilizzazione su queste tematiche e di gestire i casi di prepotenza segnalati dagli studenti, dai genitori o dal personale scolastico attraverso protocolli d'azione più o meno definiti. Si può senz'altro fare sempre di più, ma secondo me negli ultimi anni ci stiamo muovendo nella giusta direzione.

• Pensa che la situazione covid abbia accentuato o minimizzato i fenomeni di bullismo?

È ancora presto per dirlo. I primi studi al riguardo riportano dati contrastanti. Apparentemente non sembra esserci stato un vero e proprio aumento nella diffusione di questi fenomeni. Probabilmente la situazione pandemica ha incrementato i livelli di stress di molti/e ragazzi/e, e ciò potrebbe aver portato a una maggiore difficoltà per le vittime a gestire le prepotenze subite. Studi futuri potranno darci un quadro più chiaro della situazione.

• Crede che fenomeni di bullismo possano portare ad una compromissione della salute mentale? Se sì, quanta è la probabilità che questo succeda? Molti studi hanno, purtroppo, dimostrato che il bullismo può portare a conseguenze più o meno gravi sul benessere psicologico. Le vittime spesso riportano un calo dell'autostima ed elevati stati di ansia e sofferenza che a lungo andare possono tradursi in problemi più seri, come stati depressivi, sintomi psicosomatici, comportamenti autolesivi e ideazione suicidaria. Uno studio canadese (Roberts e collaboratori, 2016) ha evidenziato che ben il 27% dei ragazzi e delle ragazze che hanno avuto accesso a istituti psichiatrici per varie problematiche di tipo psicologico, avevano subito bullismo o cyberbullismo.

• Quali sono i migliori metodi per aiutare una vittima?

Per fortuna ci sono molte strade per aiutare una vittima. Ciascuno può scegliere il metodo con cui si trova più a proprio agio. L'importante è fare qualcosa, anche un piccolissimo passo. Per le vittime, infatti, ciò che fa più male è il silenzio dei compagni che assistono senza intervenire. Spesso i compagni delle vittime non fanno niente per aiutarla perché hanno paura delle ripercussioni o perché si sentono impotenti. In realtà anche il "piccolo" gesto di parlare con la vittima, consolarla, mandarle un messaggio di conforto può fare una grande differenza. La vittima si sentirà meno sola e meno sbagliata. I compagni possono incoraggiare la vittima a chiedere aiuto a un adulto, magari accompagnandola loro stessi da un docente.

• Parlare con un bullo può migliorare le cose? Cosa potrebbe dire se si volesse cercare di parlare con un bullo?

Sicuramente è importante aiutare i/le bulli/e a capire che il loro comportamento è sbagliato, ma è preferibile farlo in gruppo e/o con il supporto di un docente. Nella maggior parte dei casi i/le bulli/e agiscono in questo modo perché convinti che questa sia una strada per raggiungere la popolarità. Se si rendessero conto di non avere l'appoggio della classe potrebbero cambiare rotta, evitando di prendere di mira la vittima.

• Su quali temi sarebbe più funzionale sensibilizzare per poter ridurre i fenomeni di bullismo? I programmi di prevenzione che si sono dimostrati

più efficaci sono quelli che agiscono non solo sul bullo e la vittima ma su tutto il gruppo classe. È importante far capire ai ragazzi e alle ragazze che il bullismo e il cyberbullismo sono fenomeni di gruppo, in cui tutti hanno una responsabilità, anche coloro che apparentemente non si schierano con nessuno. Per incrementare la responsabilizzazione degli spettatori può essere utile aiutarli a mettersi nei panni della vittima, e fornire loro gli strumenti per agire in sua difesa. Oltre ai ragazzi, è importante inoltre intervenire anche sui genitori, sui docenti e sull'intera politica scolastica, per creare un ambiente che disincentivi i comportamenti di prevaricazione.

• Pensa che sia possibile eliminare effettivamente i fenomeni di bullismo?

Non so se si potranno mai eliminare del tutto, ma sicuramente credo che si possa costruire un mondo sempre più sensibile a queste tematiche, e sempre più pronto a supportare le vittime. L'entusiasmo con cui molti/e ragazzi/e partecipano attivamente ai nostri progetti, mi fa ben sperare nelle nuove generazioni. Anche il fatto che abbiate deciso di dedicare dello spazio a queste tematiche con questa intervista dimostra quanto questo sia un tema sentito dai giovani. Parlarne è sempre il primo passo per affrontare un problema.

Lo Zappilografo

Referenti del progetto:

Giuseppe Pontari, Giovanni Ricci

Hanno collaborato:

I docenti: Raffaella Marongiu, Alice Parri

Gli studenti: Paolo Bartolini, Aurora Bindi, Samuele Campagnuolo, Michelle Cioli, Niccolò Cipolletti, Giorgia Cosimano, Siria De Donno, Andrea Di Palermo, Gabriele Fontana, Pablo Gesi, Elia Innocenti, Francesco Martini, Andrea Massei, Rebecca Mastro, Aurora Nicastro, Valter Nika, Tommaso Paggiola, Federica Pellicci, Melania Saronide, Amir Sekkat, Leonardo Tafi

Grafica e impaginazione:

Giuseppe Pontari

Copyright © 2022

Istituto Tecnico Agrario
 "D. Anzilotti" - Pesca PT